

«MORFOLOGIA» A CURA DI TARGIA

I testi scientifici
di Goethe,
un darwinista
ante litteram

di BRUNO BERNI

●●● «Negli scritti da lui dedicati alla natura c'è tutto Goethe, il poeta non meno che il pensatore», afferma Bruno Maffi nella sua introduzione ai saggi scientifici del grande scrittore tedesco, di cui tradusse una scelta per la grande edizione Sansoni uscita tra il 1944 e il 1961, e continua: «Non si può quindi e non si deve separare ciò che nacque indissolubilmente unito». Ciò che Maffi a ragione intendeva è che l'attività letteraria e la ricerca scientifica rappresentano per molti versi due parti di un'unica attività che accompagnò per tutta la vita l'autore del *Faust*: non è una mera curiosità, dunque, a spingere la curatrice Giovanna Targia al suo lavoro sugli scritti intitolati *Morfologia*, (Aragno editore, 2 voll., € 70,00 trasformandoli in una ghiotta occasione per accedere a una parte importante della produzione di Goethe che spesso non viene presa in considerazione dai lettori né tanto meno dai traduttori, non essendo agevole affrontare quasi mille pagine di saggi scientifici).

Lo stesso Goethe, del resto, era amaramente consapevole – e se ne lamentava – di essere noto come scrittore, molto meno come studioso di scienze,

attività che aveva invece praticato «con costanza e passione» – come afferma in propria difesa – non da dilettante, ma come parte integrante della sua esistenza, sebbene mai giungesse al proposito di costruire un sistema scientifico, per non dire filosofico. Ma esisteva, a suo dire, un pregiudizio corporativo nei confronti delle ricerche scientifiche di un poeta, sebbene compiute con metodo, mai abbandonate nel corso dei decenni trascorsi a Weimar, e con risultati che ancora oggi appaiono a tratti sorprendenti per l'epoca e le possibilità a essa intrinseche. Era consapevole, Goethe, di avere un approccio originale, proprio grazie alla sua doppia indole di scrittore e scienziato, alla sua visione di natura e poesia come strettamente legate: se il cosmo è un unico organismo, ciò che è creato dagli uomini – e in particolare dagli artisti – altro non è che un modo con cui «la natura generale... agisce nella forma specifica della natura umana», affermava. L'arte stessa come prodotto della natura, dunque.

Fu proprio la convinzione di avere qualcosa di originale da dire, per conto di se stesso o della natura, a spingerlo a curare un'edizione con una traduzione francese, che gli permettesse di uscire dalle frontiere linguistiche per toccare un pubblico di scienziati più vasto. Ma se è vero che le ricerche di Goethe e le sue idee non ottennero all'epoca l'attenzione desiderata, è vero anche che, almeno in Germania, non esiste edizione delle sue opere che non contenga una parte dei suoi scritti scientifici, accanto a quelli letterari, fino alla grande *Sophienausgabe*, pubblicata in sessantatre volumi dal 1887 al 1919, che delle opere scientifiche contiene un'intera sezione di ben quattordici volumi.

Diverso è il caso dell'Italia, dove la pubblicazione delle opere scientifiche di Goethe è sparsa e frammentaria, come rari sono i saggi critici sull'argomento, prova del fatto che nel nostro paese

questa sua attività è stata recepita solo parzialmente, rendendo tanto più importante l'ennesimo sforzo dell'editore Aragno.

Come si è detto, gli studi scientifici erano una parte – l'altra era la creazione letteraria – ma una parte importante, se anche nell'arte, a volerli vedere, sono frequenti gli accenni all'osservazione scientifica: a partire dal viaggio in Italia, durante il quale l'analisi sistematica della natura scoperta assume un ruolo di primo piano. Per tornare a Maffi dunque, e rovesciando la sua affermazione, anche negli scritti poetici c'è spesso tutto Goethe, il pensatore non meno che il poeta, fino alla ben nota poesia sul *Ginkgo biloba*, che di questa doppia attività rappresenta quasi la summa: «Non senti dai miei canti / che io sono uno e doppio?». Un simbolo dunque dell'unità dei due diversi aspetti dell'uomo nella foglia bilobata del ginkgo, un'unità di cui Goethe era consapevole, quando poneva i due aspetti sullo stesso piano in una poesia di argomento botanico che esprime a un tempo entrambe le sue anime.

E se al lettore del *Werther* appare paradossale pensare che la ricerca scientifica fosse davvero così centrale nell'opera di Goethe – come è naturale per chi conosce il grande tedesco solo come scrittore – basta lasciare la parola al mondo della scienza, cui lui attribuiva disinteresse e persino «pregiudizi corporativi», ma che di volta in volta ha dovuto ammettere come gli studi di Goethe, le sue idee, con la loro profondità avevano anticipato le successive teorie. Se infatti il geologo Agassiz dovette affermare che la «teoria dell'età glaciale si può trovare già formulata nel modo più limpido in Goethe», persino Cassirer definisce Goethe «darwinista prima di Darwin», poiché forse le sue idee sull'evoluzione avevano già formulato le domande alle quali Darwin solo più tardi avrebbe risposto.